



Ultimi preparativi al Lido. Al centro Pontecorvo e Portoghesi. In basso una scena di «Raising Cain» di Brian De Palma

# SPETTACOLI

Si inaugura stasera al Lido la quarantanovesima Mostra. Dopo le polemiche e le grane della vigilia, «Raising Cain» di Brian De Palma apre ufficialmente la caccia al Leone. Gillo Pontecorvo: «Mi batto per la difesa degli autori»

## Venezia 1992 liberate il cinema



### Il programma

**Sala Grande** ore 13: Evento speciale *Die zweite Helmut Chronik einer Jugend* (primo e secondo episodio) di Edgar Reitz. *Excelcior* ore 15: Retrospectiva i pini di Roma di Mario Costa. *The man I killed/Broken lullaby* di Ernest Lubisch. *Paolagallo* ore 17: Finestra sulle immagini *Outrage-high noon* di Phil Mulloy. *Incident at Ogilby* di Michael Apted. *Once upon a time* di Ian Roberts. *Excelcior* ore 17: Retrospectiva Aasi di Alessandro Blasetti. *Das blaue Licht* Leni von Riefenstahl. **Sala Grande** ore 18: Evento speciale *Dr. Jekyll and mr. Hyde* di Rouben Mamoulian. Ore 21: Venezia XLIX, in concorso, *Raising Cain* di Brian De Palma. Ore 23: Notti veneziane *Minbo no onna* di Juzo Itami.

### Basta chiacchiere Ricominciamo a guardare i film

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Mentre leggiamo la stampa abbiamo già visto il film di Brian De Palma che apre, in concorso, Venezia XLIX. Abbiamo quindi un grande vantaggio su di noi: possiamo parlare di film, invece che continuare nel turbinio delle chiacchiere. Ma poiché la Mostra inizia ufficialmente solo oggi, vorremmo, alla vigilia, ripiombare brevemente uno dei dibattiti che hanno animato - si fa per dire - questa estate cinematografica. Il dibattito sui festival, che come forse si orderete si è sviluppato anche sulle pagine dell'*Unità* con un breve «arteggio» fra Marco Müller, direttore di Locarno, ed Enrico Ghezzi, direttore di Taormina. Del ruolo dei festival, e del loro destino, crediamo in questi festivali medesimi. A voi lettori, per quanto appassionati di cinema, pensiamo in proposito a un dibattito. Ma visto che anche il destino di Venezia è argomento di riflessione (come si dice in questa stessa pagina, c'è chi propone di sottrarre all'abbraccio burocratico della Biennale, diciamo un paio di cose. E' assolutamente vero che in Italia i sono troppi festival di cinema, spesso legati a interessi puramente turistico-romanzzi. Ed è assolutamente vero che questi festival si disputano con ferocia i occhi film esistenti. Chi scrive lavora da tre anni alla sezione della Settimana del festival, proprio qui a Venezia, e ritiene sia utile raccontare un piccolissimo aneddoto. Quest'anno, fra le centinaia di cassette giunte alla biennale per la nostra selezione, c'era un film indiano intitolato *Il mio figlio*, un film molto interessante e molto bello, ma che non poteva essere selezionato perché di provenienza straniera. Abbiamo informato il presidente della commissione anno prima. Solo che nel film era in lingua originale, senza alcun sottotitolo, e l'avevamo scartato anche e soprattutto per assoluta imprensibilità. Quest'anno, i produttori avevano rotolo tempo e modo di sottotitolarlo in inglese. E ci avevamo riprovato. L'aneddoto insegna che non sempre gli stessi film a rare per tutti i festival, in la sorta di accattonaggio lanetario, finché qualche rettore-selezionatore non commuove. Che il «mercato» dei festival non esiste, che molti film restano rinziati all'interno di una criccia di spettatori-addetti ai lavori. E che quando si scopre

Dopo le polemiche della vigilia, le grane dell'esordio. La più spinosa, trovare un nuovo presidente della giuria dopo il forfait di Peter Bogdanovich. Polemiche, grane e speranze di cui ha parlato Gillo Pontecorvo in conferenza stampa, a poche ore dall'inaugurazione della XLIX Mostra del cinema. Il via, stasera, con *Raising Cain* di Brian De Palma, preceduto dal *Dr. Jekyll* di Rouben Mamoulian.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. «Speziato, troppo speziato». Ricordate la battuta di Abatantuono in *Marrakech Express*, alla prese con un piatto marocchino troppo saporiato? Ce l'ha fatta venire in mente Gillo Pontecorvo, ieri mattina, nella conferenza stampa di apertura di questa XLIX Mostra del cinema. Ed è stato quando ha detto che lo spettatore, con il palato «bruciato dai cibi speziati», deve riabituarci al gusto del cinema. Non solo quello d'autore, che questa Mostra ha messo al centro, soprattutto nel concorso ufficiale, ma anche quello commerciale o industriale che dir si voglia. Perché anche in quel territorio (che è poi il più esteso, circa il 95% di quello che si produce) gli «spazi di libertà» si vanno sempre più restringendo, e fantasia, sperimentazione, rischio sono vocaboli e pratiche in disuso. E allora, oltre le polemiche su autore sì/autore no, arte o industria, Pontecorvo ripete la sua: «Vorrei - ha detto - che la Mostra assumesse una nuova faccia, o meglio accentuasse alcuni tratti già presenti in passato, e che lo facesse in maniera attiva ed anche un po' aggressiva». E tornando al dilemma: «Mi batto - ha aggiunto - da una parte per la difesa di un cinema d'arte in cui l'autore goda dello stesso grado di libertà di un cultore, di un pittore o di un musicista, e dall'altra mi batto perché il cinema commerciale non assomigli sempre più ad un flipper o ad un videogioco. Spero - ha concluso - che il cartellone di questa Mostra risenta di questa impostazione e mostri una strada per raggiungere questo obiettivo». A dargli man forte, dal tavolo delle conferenze stampa all'*Excelcior*, c'erano il capufficio stampa della Biennale Adriano Donaggio, il presidente dell'Ente Paolo Portoghesi e Giorgio Colletti, suo stretto collaboratore. Tutti, più o meno, a lodare le doti professionali ed umane del curatore della Mostra. A cominciare da Portoghesi che, tra l'altro, ha detto: «Avremo una Mostra con un regista che si è preoccupato anche dei particolari, come quello di rendere più piacevole il soggiorno di ospiti ed invitati. E ha chiesto - è più semplice fare una bella selezione di film che rendere meno noiosa la presenza degli ospiti». Comunque, di questi «particolari» qualcuno sta già facendo pensare Pontecorvo. Come quello del presidente della giuria, il regista Peter Bogdanovich, che ha dato un'improvvisa forfait. «È stato come un fulmine a ciel sereno - ha sommessamente confessato il curatore della Mostra - Pensate che mi aveva persino spedito un fax per chiedermi se la moglie dovesse portarsi abiti leggeri o pesanti». Ma evidentemente, alla fine, più che il clima, ha pesato l'occasione (e i dollari) di girare un nuovo film (*Things about love*, offerto a Bogdanovich in sostituzione di Brian Gibson). Chi sostituirà in giuria il regista de *L'ultimo spettacolo*, invece, ancora non si sa: «Ho in testa due o tre so-



### Così in televisione

VENEZIA. Come ogni anno grande sfoggio di uomini e mezzi da parte di radio e televisioni durante la Mostra. Da ieri, tutti i giorni alle 19.15 su Raiuno, l'appuntamento quotidiano con le cose del festival (interviste, commenti e recensioni) è con Vincenzo Mollica e Patrizia Carraro. Sabato 12, prima della chiusura, un «dietro le quinte» con Piero Chiambretti e a seguire, su Raidue, alle 20.30, la serata finale, in diretta da piazza San Marco, con Ugo Gregoretti e Gabriella Carlucci. Su Rai due invece, un quotidiano *Blob* che alle 19.50 mescola immagini, reminiscenze e scoperte delle Mostre di oggi e di ieri. Presenti ovviamente gli inviati di tutti i tg e dei giornali radio. Ampi gli spazi dedicati al festival in *Radio anch'io* (Radiouno), *Pomeriggio insieme* (Radio due), *Terza pagina e Radiote Storie* (Radiotre). *Ciaki*, il settimanale di cinema di Canale 5 diventa realtizer, nel corso della Mostra, due speciali destinati ad andare in onda domenica 6 e domenica 13 settembre alle 22.30. Servizi quotidiani invece nelle edizioni principali del Tg5.

### La provocazione di Tullio Kezich. Portoghesi: «Una proposta vecchia» «Il Festival fuori dalla Biennale» In laguna esplode la polemica

Venezia sul modello di Locarno: un festival privato, sganciato dalla Biennale, gestito «da una libera associazione non infiltrata dai partiti». La proposta di Tullio Kezich arriva sulla vigilia della Mostra e fa discutere. «È una proposta vecchia e corporativa», protesta Portoghesi. «È una simpatica utopia», minimizza Grazzini. E intanto i due giornali locali non dedicano una riga al festival.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMINI

VENEZIA. Solo una provocazione gettata il in chiusura d'articolo o un'ipotesi plausibile da prendere in considerazione per il «dopo Gillo»? Chissà. Fatto sta che domenica, nell'inserto del *Corriere della Sera* dedicato alla Mostra di Venezia, il critico del giornale Tullio Kezich chiudeva così il suo ragionamento: «Urge scorporare la Mostra dal carrozzone della Biennale, trasformarla in una libera associazione non infiltrata dai partiti e farne davvero (a sessant'anni dalla fondazione) quel punto franco del cinema internazionale che per ora è soltanto nel sogno di

dea di una Mostra del cinema liberata dai lacci del parastato, dotata di strutture decisionali più agili e di fondi non assistenziali, sembra piacere. Con l'eccezione di Gian Luigi Ronchi, critico del *Tempo*, ex direttore della Mostra e probabile candidato da alla presidenza della Biennale: «Non condirei proprio la ricetta di Kezich. Perché è una proposta che ho già sentito, se ricordo bene la avanzò due anni l'Ente cartaceo dello Spettacolo. Vorrebbe dire andare contro i principi interdisciplinari della Biennale. Il nostro principale ente culturale ha bisogno di cure, e queste cure avrà». E per rendere ancora più chiaro il suo pensiero, Ronchi ricorre ad un'immagine simbolica: «Non esiste un bel fiore (la Mostra) cresciuto su un cadavere (la Biennale), per cui basterebbe separare il primo dal secondo per risolvere ogni guaio». Giovanni Grazzini, dell'*Indipendente*, parla invece di «simpatica utopia», visto che «la classe politica italiana non avrà mai la forza di riformare la



Biennale in modo che la Mostra possa collocarsi con dignità all'interno di essa. Purtroppo mi tocca essere con De Michellis: bisogna distruggere la Biennale e rifarla da capo». Quanto a Locarno, il critico fiorentino preferisce non addentrarsi in quelle che gli sembrano «chiacchiere da caffè»: «Esiste solo una formula possibile per Venezia, che nessuno ha avuto mai la forza di realizzare: mostrare il meglio della produzione cinematografica disponibile». Ma Grazzini ce l'ha anche con chi, «scoprendo l'acqua calda», proclama che la Mostra di Pontecorvo vuole valorizzare la qualità e difendere la libertà creativa. «Bella scoperta! E i Lizzani, i Rondi, i Biraghi cos'hanno fatto? A un certo livello, la contrapposizione fra il cinema d'autore e quello di intrattenimento ha poca ragion d'essere, e implicitamente lo ammette lo stesso cartellone: date le premesse, la logica non avrebbe dovuto essere quella perversa del «più film ci sono meglio è» bensì quella rigorosa del «poco ma buono». Anche Lietta Tornabuoni, della *Stampa*, giudica impraticabile la proposta del *Corriere*. «Scorporare la Mostra dalla Biennale? Semmai bisogna scorporare la Biennale dal parastato. In ogni caso, non vedo soluzioni facili. C'è poco da stare allegri. Veloce o dilazionato, il suicidio della Mostra mi pare certo. Le strutture stanno sprofondando, i vizi della burocrazia sono peggiorati, si respira un'aria da ultima spiaggia. Magari sarà un caso, ma la pensare il fatto che oggi, alla vigilia del festival, i due giornali cittadini non abbiano una riga sulla Mostra». E tra i critici più giovani che le parole di Kezich sembrano trovare un'accoglienza migliore. «Così, in astratto, l'idea è seducente», risponde Fabio Ferzetti, del *Messaggero*. «Ma chi gestisce questa privatizzazione? Si scorpora per incorporare cosa? Certo, mi piacerebbe una Mostra più agile e funzionale, dietro alla quale non ci fossero più beghe di partito». Anche Paolo D'Agostini, di *Re-*

ubblica, guarda «con una certa favore alla prospettiva della privatizzazione della Mostra», probabilmente, si troverebbero forme di finanziamento alternative». Ma chi è il Rezzonico italiano capace di prendere in mano le sorti del festival? «Il primo punto di riferimento non può che essere Berlusconi. E qui nascono i problemi, perché credo che nessuno di noi possa onestamente augurarsi una Mostra pilotata da quel signore. Forse Kezich ha voluto fare una boutade, lanciare una provocazione contro l'invadenza di quello che chiama il «monstrum» burocratico. Ma discuterne fa bene, significa abbattere un tabù, peraltro tipico di una certa cultura di sinistra». E gli uomini della Biennale che dicono? Pontecorvo è troppo preso dalle incombenze organizzative della vigilia per rispondere, mentre il presidente in *prorogatio* Portoghesi, elegante e nel suo completo doppiopetto bianco e bersagliato dai bottoni, non sembra turbato dall'articolo: «Invi-  
terei gli uomini di cultura a essere un po' meno corporativi. E comunque quello di Kezich è un discorso vecchio di vent'anni. Forse, dandogli retta, si risolverebbero i problemi della Mostra, in compenso si aggrirebbero quelli della Biennale. Naturalmente, anche Portoghesi riconosce che «l'apparato burocratico è un ostacolo», ma non vede per l'immediato futuro uno sponsor al di sopra delle parti: «Ra Berlusconi e la Rai non saprei francamente chi scegliere». Nel frattempo molti pensano che il «bel fiore» Mostra rischia di morire sul cadavere della Biennale. «Bel fiore? A dire il vero, c'è chi lo trova piuttosto appassito, bisognoso di molta acqua», metaforeggiava il presidente, che, pur sentendosi «delegittimato», esclude che il cinema sia «l'unico aspetto vitale della Biennale» basti pensare al successo riscosso l'anno scorso dalla sezione architettura». Con chi c'è l'ha Portoghesi? «Con nessuno. Dico solo che anche in Biennale sarebbe opportuno un ricambio generazionale».